

Infermieri italiani per gli ospedali argentini: da Pantianicco a Buenos Aires (1878-1939)*

JAVIER GROSSUTTI

Dalle campagne di Pantianicco agli ospedali di Buenos Aires: un caso di pendolarismo atlantico nei primi anni del Novecento. Come per molti comuni dell'Italia nord orientale, nella piccola frazione di Pantianicco, nella provincia di Udine, l'emigrazione assume dei connotati particolari. I primi viaggi verso l'Argentina iniziano nel 1878. Secondo le autorità comunali di Mereto di Tomba, del quale Pantianicco fa parte, si tratterebbe di partenze non definitive. Luigi Della Picca, nato nel 1850, raggiunge per la prima volta Buenos Aires all'età di 28 anni. Rientra in paese qualche anno più tardi e, nel 1887, l'anagrafe comunale segnala la sua nuova partenza per l'Argentina. Attorno al 1895 entra nell'Ospedale Italiano di Buenos Aires dove diviene infermiere capo di sala operatoria. Frequenti ritorni in paese e successive partenze oltreoceano contraddistinguono l'esperienza migratoria del pantianicchese Luigi Della Picca, che diventa punto di riferimento e modello per i numerosi compaesani che raggiungeranno Buenos Aires: la maggior parte di essi, infatti, troverà lavoro nell'Ospedale Italiano, tutti inizialmente come inservienti, molti successivamente come infermieri qualificati. Probabilmente la causa che determina l'ingresso dei pantianicchesi nell'Ospedale Italiano, a cavallo tra



Gli infermieri di Pantianicco Marcello Molaro (a sinistra) ed Emilia Cisilino insieme ad un compaesano; Buenos Aires, 1921.



Gruppo di infermieri in occasione dell'inaugurazione del monumento al Soldato Ignoto; Ospedale Italiano di Buenos Aires, 4 novembre 1922.

* Queste note sono anticipazione di un lavoro di ricerca sull'emigrazione di Pantianicco condotto da un gruppo di studiosi (Emilio Franzina, Anna Treves, Alicia Bernasconi, Francesco Micelli, Corinna Mestroni e Javier Grossutti). In tempi brevi saranno pubblicati gli atti della giornata di studio "Pantianicco a Buenos Aires. Da contadini a infermieri: un caso di emigrazione specializzata" (Mereto di Tomba 24 aprile 2004) che raccolgono i risultati dell'intera indagine.

Ottocento e Novecento, è l'abolizione del servizio agli ammalati da parte delle suore e, soprattutto, la creazione della scuola per gli infermieri. Nel 1892, infatti, il Consiglio Direttivo dell'Ospedale decide di abolire il servizio ospedaliero affidato alle monache, sostituendolo con quello di infermieri e infermiere. Emilio Zuccarini, incaricato dalla Società Italiana di Beneficenza di redigere la storia del nosocomio nel cinquantenario della creazione, osserva che, allora, a Buenos Aires «solo l'Ospedale Italiano ha adottato, con grande vantaggio della disciplina un servizio laico, che si è venuto perfezionando di anno in anno, offrendo, a mezzo di uno scelto corpo d'infermieri, non solo ogni garanzia per la funzione che deve disimpegnare, ma cooperando alla formazione di quell'armonia che è obbligato ad avere con gli altri servizi che dipendono tutti dai medici e dagli ispettori» (Zuccarini 1923, 156).

L'istituzione di una scuola per gli infermieri risale al 1903. I registri dei primi frequentatori dimostrano l'origine italiana degli allievi, impegnati poi in un internato presso l'Ospedale (*Ospedale Italiano di Buenos Aires* 2003, 45). Nel corso degli anni, l'attività della scuola diventa sempre più importante. Il consolidamento della scuola per gli infermieri dell'Ospedale Italiano coincide con un incremento delle partenze da Pantianicco verso l'Argentina: dal 1904 al 1905, infatti, i pantianicchesi che raggiungono Buenos Aires passano da 9 a 24 e si mantengono quasi sempre sugli stessi valori fino al 1912. Nel 1913 solo il tredicenne Elmo Della Savia, infermiere presso l'Ospedale di Quilmes e la quindicenne Irma Cragno raggiungono l'Argentina. Un anno dopo, molti rifanno il viaggio a ritroso: lo scoppio della guerra e il richiamo alle armi, infatti, riporta in patria molti infermieri di Pantianicco. Nel 1915, le autorità dell'Ospedale Italiano impongono a tutto il personale di adempiere agli obblighi di leva in guerra: coloro che si rifiutano sono licenziati. Il personale sanitario, amministrativo e subalterno dell'Ospedale che difatto rientra in Italia per ragioni militari raggiunge le settanta persone: i pantianicchesi sono nove.

L'Ospedale «Bernardino Rivadavia» (Laurence 1987, 208; Jankilevich 1999, 147-150) rappresenta, insieme all'Ospedale Italiano, il luogo di lavoro maggiormente frequentato dai pantianicchesi emigrati a Buenos Aires¹. Il meccanismo della chiamata tra parenti e compaesani garantisce un flusso regolare di emigranti che, partiti contadini, diventano infermieri. Norina Mattiussi, sottolinea come nei primi anni Novanta dell'Ottocento, il nonno Antonio Mattiussi fosse diventato capo personale dell'Ospedale «Bernardino Rivadavia». Eno Mattiussi, medico all'Ospedale «Rivadavia» dal 1957 al 1995, ricorda che la presenza pantianicchese nel nosocomio era così numerosa che un dirigente dell'Ospedale aveva pubblicamente sostenuto la necessità di istituire un monumento al friulano ignoto (Mattiussi 1997, 114).

La permanenza pluriennale oltreoceano con ritorni in patria e nuove partenze si arresta con la grande guerra. Fino ad allora, infatti, l'emigrazio-

ne maschile non è quasi mai definitiva e i guadagni ottenuti negli ospedali di Buenos Aires servono per pagare i debiti (tasse e ipoteche) di una campagna che non garantisce mai l'autosufficienza. Il lavoro negli ospedali, inoltre, consente a molti emigrati di vivere come interni dentro la struttura sanitaria. La permanenza oltreoceano, quindi, è, di regola, pluriennale e raramente coinvolge anche le donne. Lino Marcello Molaro, per esempio, nato a Pantianicco nel 1892, raggiunge per la prima volta Buenos Aires nel 1908 e lavora come portiere presso una delle più ricche famiglie argentine, gli Anchorena. Nel 1912 rientra in Italia per combattere nella campagna di Libia e, successivamente, nella grande guerra. Torna a Buenos Aires nel 1920 e viene assunto come infermiere presso l'Ospedale Italiano della capitale. Rientra nuovamente a Pantianicco nel 1925 e, un anno dopo, riprende la nave per l'Argentina. Rientra definitivamente in patria nel 1930, a soli 38 anni. Il sacrestano Isidoro (*Doro*) Della Picca e l'infermiere Antonio Toppano sono alcuni dei tanti protagonisti di questa sorta di pendolarismo atlantico che, se da una parte, richiede fermezza d'animo per affrontare i disagi della traversata, dall'altra esige investimenti non indifferenti: nei primi anni trenta un biglietto per andare in Argentina costa quasi circa un campo friulano. Prima della grande guerra, infatti, il lavoro pluriennale negli ospedali di Buenos Aires è una scelta meditata, che viene preferita ad altri possibili sbocchi migratori, come quelli stagionali nei paesi centro-europei, soprattutto perché consente margini economici indubbiamente superiori. Valga un caso come esempio: a nove anni, Giuseppe Toppano, classe 1885, parte per lavorare nelle fornaci tedesche. Le stagioni di lavoro in Germania si protraggono dal 1894 ai primi del Novecento. Nel 1903, insieme ad altri 48 compaesani, raggiunge il



Gruppo di infermieri dell'Ospedale Italiano di Buenos Aires, 1922 ca.



Famiglie originarie di Pantianicco nella locanda di Giovanni Cisilino, tradizionale luogo di ritrovo degli emigrati friulani e pantianicchesi; quartiere di Barracas (Buenos Aires), 1931 circa.



Gruppo di infermieri dell'Ospedale Italiano di Buenos Aires, 8 dicembre 1938.

Canada dove si trattiene per due anni. Rientrato a Pantianicco parte per l'Argentina, dove il 20 settembre 1910 diventa infermiere professionale presso l'Ospedale Italiano di Buenos Aires. Si sposa in Friuli nel 1913 e riprende nuovamente la strada dell'Argentina. Rientrato definitivamente a Pantianicco nel 1923, con i risparmi portati dall'Argentina, costruisce la sua casa e acquista alcuni terreni (Della Picca 2000, 12).

Le partenze definitive tra le due guerre: anche le donne di Pantianicco entrano negli ospedali. La specializzazione di mestiere distingue l'esperienza migratoria argentina fino al primo conflitto mondiale, ma soprattutto negli anni Venti e Trenta. Nel primo dopoguerra gli uomini attirano oltreoceano le proprie famiglie: anche le donne entrano negli ospedali argentini e le partenze diventano definitive. Rispetto il periodo antecedente la prima guerra, le dimensioni del flusso si allargano notevolmente. Dal 1919 al 1932, secondo i registri anagrafici comunali, i cancellati di Pantianicco per emigrazione in Argentina sono 285. Tra 1921 e 1931, infatti, la popolazione residente diminuisce del 27,7%, passando da 1.222 a 883 abitanti (-339). Stranamente, il censimento 1931 non segnala persone di Pantianicco temporaneamente all'estero; dieci anni prima la verifica censuaria ne contava 209.

Il lavoro oltreoceano permette di raggiungere condizioni di vita discrete, talvolta buone, comunque migliori di quelle che nello stesso periodo può offrire il paese natio. L'emigrazione 'a tempo e scopo definito' che sembra caratterizzare il periodo che precede la prima guerra e che, alla fine dell'esperienza negli ospedali argentini, presuppone il ritorno al lavoro nelle campagne non regge più. La consapevolezza del contrasto tra i due modelli di vita, quello urbano da una parte e quello contadino dall'altra, trattiene in Argentina molti degli emigrati negli anni Venti e Trenta. Il consolidamento del fascismo, inoltre, non incoraggia un ritorno definitivo in patria.

Tra le due guerre, il ventaglio degli ospedali presso i quali lavorano i pantianicchesi si allarga e interessa strutture dell'interno della provincia di Buenos Aires. Nella capitale, infermieri, ma soprattutto infermiere, addetti alla manutenzione, inservienti, portinai e autisti sono nell'Ospedale Italiano, nell'Ospedale «Bernardino Rivadavia», nel Istituto Frenopatico, nell'Ospedale dei Bambini «Ricardo Gutierrez», nell'Ospedale «Parmenio Piñero», nel Sanatorio Tornú, nel Sanatorio «Ottamendi Miroli». Abele Mattiussi (1993, 41) ricorda che negli anni Venti, 154 dei 291 friulani che lavorano presso l'Ospedale Italiano di Buenos Aires sono di Pantianicco. Gli altri friulani provengono, soprattutto, da Bertiole, da Lestizza, da Beano di Codroipo, paesi non lontani da Pantianicco. Gli ospedali rappresentano uno sbocco lavorativo nelle più disparate professioni: i fratelli Angelico e Luigi Cisilino, per esempio, costruiscono attrezzi medici per le sale operatorie dell'Ospedale Italiano, mentre il compaesano Quinto Cisilino vende

giornali nello stesso nosocomio. Nella provincia di Buenos Aires i pantianicchesi sono numerosi nell'Ospedale Italiano di La Plata e nell'Ospedale di Quilmes, ma se ne trovano anche nell'Ospedale «Diego Thompson» di San Martín e nell'Asilo dei Cronici che l'Ospedale Italiano di Buenos Aires apre a San Justo. Nelle più lontane località della provincia di Buenos Aires gli infermieri di Pantianicco sono spesso gli animatori principali di ospedali e case di cura.

Un paese, due comunità: l'altra Pantianicco a Buenos Aires.

Le due comunità, quella che è a Pantianicco e quella che risiede a Buenos Aires, sono da sempre vicine. I guadagni dei pantianicchesi oltreoceano sorreggono i bilanci delle famiglie rimaste in patria e finanziano molte delle iniziative della comunità di origine. Nei primi dieci anni del Novecento, la nuova chiesa parrocchiale è ricostruita grazie ai «cittadini di Pantianicco che in Patria con l'opera e dalla lontana Repubblica Argentina con l'obolo generoso vollero eretto questo tempio». Abele Mattiussi (1993, 35) osserva che «i compaesani si autotassarono ogni mese per contribuire alla grande opera. Dall'America allora giunsero in paese ottantaseimila lire, una cifra notevolissima». Nel primo dopoguerra i lavori di completamento della chiesa, l'acquisto dei banchi e il rifacimento degli altari trova, ancora una volta, la solidarietà della comunità che si è stabilita in Argentina. Il 18 agosto 1925 il *Libro Storico* della Parrocchia di Pantianicco accoglie una prima sottoscrizione di 13.000 lire provenienti dall'Argentina, ma le rimesse si protraggono fino al 1928. Negli stessi anni i pantianicchesi d'oltreoceano finanziano l'acquisto degli strumenti e lo stipendio del maestro di musica della «Società Filarmonica San Canziano». In realtà, gli emigrati concorrono alle spese della banda musicale già dalla sua costituzione, nel 1898. La popolazione di



Benvenuto (*Venuti*) Cisilino; Plaza Once (Buenos Aires), 1931.



Matrimonio di Margherita Mattiussi e Orazio Cisilino, infermieri di Pantianicco; Buenos Aires, 2 settembre 1933.

Pantianicco non dimentica il soccorso dei fratelli 'argentini'. Dal 4 agosto 1930 i pantianicchesi in patria festeggiano la «Giornata dell'Emigrante» (Curiosando 1982). La messa solenne è celebrata dal vicario e vi assistono le autorità del Comune e la popolazione intera. Da allora, ogni lunedì susseguente alla Festa di San Luigi, la più importante celebrazione religiosa del paese, Pantianicco ricorda gli emigrati.

I pantianicchesi che raggiungono l'Argentina nel secondo dopoguerra trovano un paese trapiantato oltreoceano. Il più delle volte, infatti, l'atto di chiamata, documento richiesto dalle autorità argentine ai nuovi arrivati, viene sottoscritto dai parenti arrivati nel primo dopoguerra. Gli ospedali di Buenos Aires, tuttavia, non sono più destinazione privilegiata degli emigrati. Ora le professioni tendono a diversificarsi e i pantianicchesi lavorano nell'industria, nel commercio, nelle costruzioni. Quando, nel 1949, don Luigi Ridolfi, cappellano della nave *Vulcania*, visita le comunità friulane d'Argentina, conta da 800 a 900 pantianicchesi. Nel censimento 1951, i residenti a Pantianicco sono 894. Scrive il sacerdote (Ridolfi 1949, 44): «L'Ospedale Italiano di Buenos Aires; l'Ospedale Italiano di La Plata; l'Ospedale de Los Niños; il Piñero; il Rivadavia; il Tornú; il Frenopatico; la Maternità; la Casa Cuna ed altri pii istituti sono da cinquant'anni il campo di lavoro degli infermieri friulani. Direi quasi che di alcuni essi hanno il monopolio. Sono quasi tutti di Bertiole e Pantianicco. Dopo Cordenons nessun altro paese del Friuli ha tanti emigrati in Argentina quanto questi due simpatici paesi».

Negli anni Cinquanta e Sessanta, l'abitazione di Elso Della Picca, muratore emigrato nel 1927, diventa luogo di incontro dei pantianicchesi di Buenos Aires. «Ogni anno la partecipazione cresceva, a tal punto che, quando a Pantianicco si festeggiava la sagra



Personale medico e infermieristico dell'Ospedale Italiano di Buenos Aires.



Famiglie pantianicchesi riunite in occasione della festa di San Luigi; Società Friulana di Buenos Aires, prima domenica di agosto 1947 circa.

di San Luigi e della Madonna del Rosario, in quella casa si raccoglievano più di un centinaio di compaesani. Il Della Picca, a quel punto, pensò di far partecipare i compaesani alla vita dell'intera comunità friulana: li associò al vicino Circolo Friulano di Avellaneda» ricorda Abele Mattiussi (1993, 38). I pantianicchesi, quindi, entrano in contatto con altri gruppi di friulani, per la maggior parte cordenonesi, molto numerosi nel quartiere di Avellaneda. Benvenuto Cisilino (*Venuti*), classe 1908, ricorda i segni di questa nuova socialità: «Inizialmente, in Argentina – racconta – i pantianicchesi si riunivano tra di loro, ma dopo hanno cominciato a trovarsi assieme ad altri friulani. Così la nostra comunità si è globalizzata!» aggiunge *Venuti*. Probabilmente, anche questa volta, in anticipo rispetto ai compaesani al di qua dell'Atlantico.

Riferimenti bibliografici

- C. Bevilacqua 2003, *Breve storia di Mereto di Tomba*, dattiloscritto.
- Curiosando... nella cronaca di cinquant'anni fa, in «Qui Pantianicco», 2, 1982.
- I. Della Picca, A. Cisilino 1999, *Professioni, cariche pubbliche. Attività artigianali, mestieri ed occupazioni a Pantianicco dalla fine del 1800 al 1950*, «Qui Pantianicco», 20, 16-24.
- I. Della Picca 2000, *Come eravamo...*, «Qui Pantianicco», 21, 8-14.
- A. Jankilevich 1999, *Hospital y Comunidad. De la Colonia a la Independencia y de la Constitución a la república corporativa*, Buenos Aires.
- J. Grossutti 2004, *Friulani d'Argentina: l'altra patria oltreoceano (1875-1914)*, in S. Serafin (a cura di), *Contributo friulano alla letteratura argentina*, Bulzoni Editore, Roma, 13-31.
- A.E. Laurence 1987, *Grandes Figuras de la Cirugía Argentina*, Editorial L.E.A., Buenos Aires.
- A. Mattiussi 1993, *L'emigrazione in Argentina*, in T. Venuti (a cura di), *Pantianicco in cerca della sua storia*, Comune di Mereto di Tomba, Fagagna, 31-45.
- E. Mattiussi 1997, *Los friulanos*, Asociación Dante Alighieri, Buenos Aires.
- Ospedale Italiano di Buenos Aires – Centocinquant'anni di vita* 2003, Hospital Italiano-Sociedad Italiana de Beneficencia, Buenos Aires.
- L. Ridolfi 1949, *I friulani nell'Argentina*, Arti Grafiche Friulane, Udine.
- E. Zuccarini 1923, *La storia dell'Ospedale Italiano. Buenos Aires 14 settembre 1853 – 8 dicembre 1922. Commemorando il primo cinquantenario di esercizio*, Società Italiana di Beneficenza, Buenos Aires.